



UNICUSANO FOCUS

Università degli Studi Niccolò Cusano - Telematica Roma



SPORT & RICERCA

Settimanale di Scienza, Industria e Sport a cura della Cusano

ALLEGATO AL NUMERO ODIERNO DEL

Corriere dello Sport
SEMPLICEMENTE PASSIONE

I.P. A CURA DELL'UNIVERSITÀ
NICCOLÒ CUSANO
E DI SPORTNETWORK

MERCOLEDÌ 2 MARZO 2016
www.corrieredellosport.it

Malattie rare

Roma, un progetto
contro la solitudine

> A PAGINA III

Di Loreto

Quante rivincite
dopo l'Afghanistan



> A PAGINA IV

Innovazione

Grosseto, la palestra
è accessibile a tutti

> A PAGINA VI

IL PUNTO

Come si interviene sulle ferite interiori delle giovani donne

Spesso la diagnosi di tumore entra in modo repentino e radicale nell'esistenza delle persone, non solo perché ne minaccia la sopravvivenza ma perché conduce l'individuo in un percorso di ospedalizzazione e medicalizzazione sconvolgendone l'esistenza.

Il disagio psicologico associato a queste condizioni viene descritto in termini di smarrimento, depressione, ansia, bassa autostima e incapacità di ritrovare il senso e la voglia di vivere e di lottare. Nella cura della neoplasia mammaria, l'impatto è maggiormente amplificato dall'effetto che la chirurgia oncologica ha sul corpo, e che si traduce inevitabilmente, nel vissuto personale di ogni donna, sull'immagine corporea, sul senso di femminilità e sul piano della sessualità. Senza considerare che in alcuni casi, in conseguenza della terapia ormonale, alle giovani donne colpite da questa malattia è negata la possibilità di avere figli.

Nonostante alcune ricerche segnalino che sono le più giovani, e quelle con relazioni di coppia ancora non definite, a essere più vulnerabili, questa ferita colpisce la femminilità a ogni livello: come donna, come partner e come madre. Anche le relazioni affettive e la vita sociale subiscono un impatto e una modificazione considerevole. Gli studi di settore riportano anche che gli effetti psicologici dell'intervento possono manifestarsi anche a distanza di mesi dall'intervento e comunque, se non adeguatamente riconosciuti e affrontati, perdurano per lungo tempo incidendo profondamente sulla qualità di vita. La sofferenza psicologica che questa condizione genera necessita di un intervento psicologico specifico troppo spesso trascurato, un percorso e uno spazio che affianchino le terapie mediche e che si occupino di curare la ferita interiore e di facilitare il recupero di un equilibrio interno.

Interventi finalizzati al recupero di un'identità di genere lacerata, spazi in cui il caos interno può decantare e in cui diviene possibile ricontattare le emozioni più intense e profonde, dando voce a quei sentimenti di rabbia, paura e disperazione che possono essere poi elaborati, spazi in cui al tempo stesso è possibile anche imparare ad accettare i cambiamenti fisici, a riconoscere e attivare le proprie risorse personali, e apprendere nuove strategie e trovare nuovi equilibri.

Gloria Di Filippo
Preside Facoltà di Psicologia
Università Niccolò Cusano



IL MIO BALLO LIBERO

MILLY CARLUCCI

> La televisione come mezzo
di integrazione: «L'importante
è trattare tutti con normalità»

> A PAGINA II

UNICUSANO AURELIA NUOTO

D'Arrigo talento d'esportazione: «Gli Usa patria di sport e studio»

> A PAGINA V



SERIE D

L'esperienza di Tacchinardi nel calcio senza presunzione

> A PAGINA VII



FOTO DONNINI



SCARICA QUIZZO!
L'APP GRATUITA PER I QUIZ PATENTE.



by UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



LA CARRIERA

Un successo cominciato con Arbore

Lanciata da Renzo Arbore a "L'altra domenica" nel 1976, Milly Carlucci ha presentato trasmissioni storiche della Rai come "Scommettiamo che...?" ed eventi a finalità benefica come "Pavarotti and Friends" e "Telethon".



L'ATLETA

Nicole Orlando protagonista dello show

Nicole Orlando, vincitrice di quattro ori e un argento ai Mondiali per atleti con sindrome di Down, è tra i partecipanti all'11esima edizione di "Ballando con le Stelle". Nella foto, insieme al ballerino Stefano Oradei.



MILLY CARLUCCI IL SABATO SERA NON CI SONO TABÙ

"Ballando con le Stelle" porta l'integrazione nelle case degli italiani: «La tv lascia un segno e fa riflettere»

La presentatrice del varietà: «I nostri concorrenti disabili vengono accolti con la normalità»

La longevità del successo: «Lavoro, umiltà e fortuna sono ingredienti fondamentali»

È tornata il sabato sera su Rai Uno alla guida di "Ballando con le Stelle" e ha inchiodato davanti al teleschermo milioni di italiani. Milly Carlucci è il mix perfetto di preparazione, simpatia, bellezza. La longevità del suo successo non può certo essere considerata casuale. A Radio Cusano Campus, l'emittente dell'Università degli Studi Niccolò Cusano, ha confessato quali sono i suoi segreti e ha anche rivelato cosa consiglia ai giovani che sognano di entrare nel mondo dello spettacolo o della comunicazione.

È iniziata l'undicesima edizione di "Ballando con le Stelle". È sempre come la prima volta? «Questo lavoro dà sempre grandi emozioni. Nel mo-



Milly Carlucci, presentatrice di "Ballando con le Stelle"

mento in cui non dovessi più avere paura o essere preoccupata, o avere l'insonnia prima di un debutto, sarebbe meglio che lasciassi perdere. Invece, per fortuna, ogni volta mi sembra di essere un'esordiente alla prima prova. Oggi, in un mondo della comunicazione rapido e spietato come il nostro, è impossibile adagiarsi sugli allori, ogni sera è un nuovo debutto, ogni sera si apre una storia nuova».

Quali sono i segreti della longevità del tuo successo? «Per durare negli anni hai bisogno di avere grandissima umiltà, serve tanto lavoro, occorre molto studio, non può mai mancare la voglia di aggiornarsi e, bisogna ammetterlo, serve anche un pizzico di fortuna. Questo è un mestiere nel quale contano le coincidenze, le occasioni. Certe volte situazioni che possono sembrare deleterie si trasformano in grandi opportunità, altre cose su cui puntavi tantissimo si rivelano un disastro. A differenza delle professioni classiche, non basta lavorare per essere certi di andare avanti e migliorare: potresti lavorare tanto e girare a vuoto. Serve un pizzico di fortuna».

Ogni settimana invitate personaggi del mondo dello

sport e dello spettacolo. È un'occasione per lanciare un messaggio?

«La televisione entra nelle case di tutti e quindi, che lo si voglia o no, lascia un segno: crea riflessioni e pensieri. Noi siamo un programma di varietà, non facciamo discorsi politici, morali o contenutistici, ma io credo che i messaggi più importanti arrivino sempre quando non c'è il pulpito da cui predicare. La normalità del comportamento è quella che crea il senso di accettazione».

Il ballo è un grande mezzo di integrazione. L'anno scorso a vincere "Ballando" fu Giusi Versace. L'avete trattata in modo particolare?

«Giusi Versace non l'abbiamo trattata con le molle o con i guanti di velluto perché un tragico incidente l'ha resa disabile. Il modo giusto di trattare un disabile è quello di accettarlo, è quello di trattarlo come un non disabile e di rendere normale tutto quello che si fa».

Questa edizione vede la partecipazione di Nicole Orlando, medaglia d'oro ai Mondiali di atletica per atleti con sindrome di Down. Quanto è importante?

«Lei è un orgoglio italiano, è

nel programma perché è una campionessa, è una stella dello sport. Poi ha un cromosoma in più rispetto ad altri atleti e ad altri esseri umani, ma questo non cambia la nostra percezione di Nicole. Per noi Nicole è una grande atleta e una grande persona».

re a questa. È quella di Planetine. Un cartoon che balla con un essere umano. Il ballo è ballo, non è un fatto ideologico o politico. Nel ballo ci sono coppie fatte da due uomini, da due donne, si balla in tre, in quattro, a seconda delle circostanze».

Nelle edizioni di "Ballando con le Stelle" di altri paesi hanno già ballato delle coppie omosessuali. In Italia è possibile immaginare uno scenario del genere?

«In questa edizione abbiamo una situazione particolare, che potrebbe somiglia-

Quale consiglio ti senti di dare ai giovani che sognano di entrare nel mondo dello spettacolo o della comunicazione?

«Bisogna essere molto molto preparati e bisogna capire qual è la nicchia nella quale ci si può infilare. Il mondo della televisione, come quello della comunicazione, è estremamente targettizzato. Ci sono molti pubblici diversi, pensare di poter fare spettacolo genericamente non funziona più. Bisogna pensare a quale fetta di pubblico si vuole colpire».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



In coppia con Claudio Belli, un sodalizio artistico che dura da oltre dieci anni

LA TESTIMONIANZA

Una malattia rara come compagna di vita «Così ho imparato a sopportare il dolore»

Le patologie rare viste con gli occhi di chi ne è affetto da anni, le malattie rare viste con gli occhi dei pazienti. Rispettando lo slogan della nona Giornata mondiale delle malattie rare, Marialuisa Maffei, una maestra elementare affetta dalla sindrome di Behcet, intervenuta ai microfoni di Radio Cusano Campus nel corso del format "Genetica Oggi", ha descritto come si vive con una malattia rara di origine autoimmune. La malattia prende il nome dal dermatologo turco Hulusi Behçet, che per primo la descrisse nel 1937. Si tratta di un disordine infiammatorio multisistemi-

Marialuisa è affetta dalla sindrome di Behcet: «In rete è nato il supporto tra noi pazienti»

L'insegnamento alle elementari: «I bambini sono la mia terapia, un aiuto costante»

co recidivante caratterizzato da afte orali, genitali, uveite, tromboflebite e che frequentemente coinvolge le artico-



lazioni, la cute, il sistema nervoso centrale e il tratto gastrointestinale.

Signora Maffei, lei è da 27 anni affetta da quella che lei stessa ha definito "la sua

compagna di vita". «La mia "compagna di vita" proprio perché rimane con noi malati tutta la vita. È una malattia degenerativa che può portare alla morte. Solo diventandone "amici"

possiamo resistere al meglio, visto che a oggi non ne è ancora stata trovata una cura. La malattia è appunto rara, e per non sentirci soli io e altre persone abbiamo formato una onlus che si chiama "Simba" per aiutarci fra malati e trovare supporto in rete. Io stessa mi sono sentita sola e non capita, anche da alcuni medici che non conoscevano questa malattia. È chiaro che solo io, solo il paziente, sento cosa mi succede e il dolore fisico che provo».

Lei è una maestra elementare. Quanto è stato, ed è importante il lavoro per la sua vita di malata rara?

«Questo mestiere l'ho scelto da quando avevo sei anni, quando mi diagnosticarono la malattia mi dissero che non avrei dovuto sposarmi, né fare figli, né fare l'insegnante. Sono riuscita a sposarmi, a fare due figli e a diventare una maestra. I bambini mi hanno aiutato tanto e mi aiutano sempre perché mi fanno sentire come loro. Mi hanno aiutato a non pensare alla malattia, facendomi dimenticare la mia condizione: i bambini sono ancora una terapia per me. Tutto però è molto difficile e devo affrontarlo con grande forza».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



Per segnalazioni, commenti, informazioni, domande alla redazione dei contenuti del settimanale Unicusano Focus - Sport & Ricerca, potete scrivere all'indirizzo: ufficiostampa@unicusano.it

SINERGIE

«I MALATI RARI NON SONO SOLI»

Il professor Celli: «A Roma nasce un progetto che integra i pazienti nella vita dell'ospedale»

Il responsabile del servizio ad hoc dell'Umberto I interviene a Radio Cusano Campus

«Il Policlinico sta avvicinando i centri di riferimento per le terapie alle associazioni»

Sono circa 7mila le malattie rare attualmente diagnosticabili e, secondo la rete Orphanet Italia, nel nostro paese sono 2 milioni le persone affette da malattie rare, di cui il 70 per cento bambini in età pediatrica. Raro dunque non è sinonimo di "poco". Anche per questo si è appena celebrata la IX Giornata mondiale sulle malattie rare, quest'anno dall'evocativo messaggio "Unisciti a noi per far sentire la voce delle malattie rare". Il professor Mauro Celli, responsabile dello Sportello malattie rare del Policlinico Umberto I di Roma, ne ha parlato ai microfoni di Radio Cusano Campus, durante il format "Genetica Oggi".



Professore, sono circa 7mila le malattie rare: "inciampare" in una patologia rara non è poi così difficile?
«Se unissimo le malattie rare e il numero dei pazienti ci renderemmo conto che non sono per nulla così pochi i malati e così poche le malattie rare. Ogni anno si cerca di ribadire questo concetto chia-

ve, importante per sensibilizzare l'opinione pubblica».

La Giornata mondiale delle malattie rare quest'anno si è rivolta ancora di più ai pazienti e alle loro famiglie. Quanto è importante la sinergia medico-paziente quando parliamo di malattie rare?

«Queste patologie, che prevalentemente vengono diagnosticate in età pediatrica, coinvolgono il paziente e la famiglia, a 360 gradi e per tutta la vita. È evidente che la sinergia medico-paziente sia fondamentale proprio perché queste patologie sono croniche. La sfida è dunque quella di riuscire a stare vicini ai pa-

«Contro patologie di questo genere i risultati arrivano quando l'assistenza non è trascurata»

«Negli ultimi anni anche le società farmaceutiche e il ministero hanno fatto passi avanti»

zienti, sia da un punto di vista diagnostico che da quello assistenziale e terapeutico. Tutto questo è fondamentale per ottenere dei buoni risultati».

I pazienti si sentono soli, spesso dimenticati, e si riuniscono in Onlus per darsi forza. Cosa fare per evitare questo senso di solitudine?
«In questo caso rispondo: grazie al progetto che stiamo portando avanti con il nostro Policlinico, ossia far stare molto vicini i centri di riferimento con le associazioni Onlus, cercare cioè di integrare questi pazienti all'interno della vita dell'ospedale così da non sentirsi emarginati, non solo dei numeri, e al centro del processo di assistenza».

Le malattie rare sono ancora orfane della ricerca o qualcosa sta cambiando?
«Lo scenario è cambiato molto negli ultimi anni, perché le case farmaceutiche credono sempre di più nelle malattie rare e soprattutto perché il ministero della Salute negli ultimi anni ha fatto uno sforzo, anche se non completamente adeguato, riguardo ai finanziamenti».

La cartella condivisa informatizzata è ancora lo strumento in più per permettere a tutti i centri e i presidi del Policlinico Umberto I di essere collegati in rete e dialogare fra loro?

«Questo è un progetto che stiamo portando avanti da tempo, un progetto difficilissimo che deve rispondere ai canoni della privacy. Abbiamo ottenuto il finanziamento per fare questo e siamo in dirittura di arrivo per presentare il progetto alla Regione Lazio».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

IL COMMENTO

L'inclusione nello sport Attenti alle differenze



Ospitiamo l'intervento del professor Rafael de Asis, dell'Università Carlo III di Madrid. Il professor de Asis è presidente della Fondazione Gregorio Peces-Barba per lo studio e la cooperazione sui diritti umani e presidente del club di basket Baloncesto La Rozas, il terzo per estensione della capitale spagnola. È anche uno dei maggiori esperti in materia di disabilità, soprattutto legata alla pratica sportiva.

Da diverse prospettive, uguaglianza e sport sono tra loro in relazione. L'uguaglianza è una delle caratteristiche principali del gioco corretto. Le regole sportive presuppongono l'uguaglianza prima della competizione e uguaglianza di trattamento nel corso del gioco. Anche se i differenti sport hanno delle regole che variano a seconda delle circostanze (sesso, età, disabilità...), tali regole non possono produrre discriminazione, né favorire l'esclusione. Lo sport può costantemente essere uno strumento dell'integrazione, dell'inclusione e della lotta contro la discriminazione.

STRATEGIE. La lotta contro la discriminazione cerca di far venir meno una situazione o un trattamento pregiudiziale, sia tentando di porre le persone sullo stesso piano che, a seconda delle circostanze, cercando di differenziarle. A tal fine si utilizzano di regola due diverse strategie: quella della situazione e quella dell'identità. La prima presta attenzione alle circostanze nelle quali le persone si incontrano; la seconda si concentra sulle caratteristiche che servono per identificare una persona o un gruppo. Di regola quando si parla di diritti umani la strategia della situazione, presa da sola, ha a che vedere con la generalizzazione (estensione del godimento di diritti a persone che non ne godono) e con l'integrazione; la strategia dell'identità invece si collega al riconoscimento di diritti specifici, ma presa da sola può generare situazioni di segrega-

zione, portare alla logica del ghetto. Combinando, invece, la strategia della situazione a quella dell'identità si possono favorire dinamiche inclusive. Se consideriamo la distinzione tra lo sport convenzionale e quello adattato o inclusivo (per i diversamente abili), vediamo che ognuno di essi si relaziona con le categorie sopra indicate. Lo sport inclusivo si sviluppa, come il suo stesso nome indica, nell'ambito dell'inclusione e della lotta contro la discriminazione, integrando la strategia della situazione e quella dell'identità. Lo sport adattato ai disabili può favorire l'inclusione se si apre a tutti e può essere praticato da tutti, combinando la strategia della situazione e quella dell'identità.

RISCHI. Lo sport convenzionale secondo questi parametri produce in genere segregazione. Si sviluppa secondo certe caratteristiche, ma al tempo stesso discrimina coloro che non le hanno. Anche dal punto di vista della disabilità, quando si classificano le persone secondo le varie specie di disabilità, si adotta un metodo rischioso che potrebbe favorire la discriminazione. Questa riflessione può sembrare un po' esagerata, o fuori luogo per alcuni. È certo che favorire e praticare lo sport è di per sé benefico. La prassi del gioco corretto, propria della pratica sportiva, deve però prestare attenzione alle differenze: non farlo può produrre discriminazioni. Inoltre lo sport ha una componente di intrattenimento e spettacolo che giustifica l'esistenza di differenze. Allo stesso tempo sono diversi tra loro lo sport amatoriale e quello professionistico. Le considerazioni precedenti devono servirsi a promuovere e dare visibilità ad altre forme sportive, oltre quelle dello sport convenzionale, come le forme di sport adattate o inclusive.

Professor Rafael de Asis,
Università Carlo III, Madrid

DIPLOMAZIA

Il genocidio degli armeni, il Vaticano e la Turchia

Ha destato molto clamore a livello nazionale e internazionale il fatto che il Pontefice Francesco, lo scorso 12 aprile, in occasione della commemorazione del centenario del genocidio degli Armeni nel 1915, abbia definito questo evento "Il primo genocidio del XX secolo". La Turchia, che non ha mai riconosciuto che lo sterminio di più di un milione di armeni durante la Grande Guerra, potesse definirsi un "genocidio", cioè il tentativo pianificato dal governo dell'epoca di eliminare tutti gli armeni che vivevano sul territorio turco, in segno di protesta ritirò il suo ambasciatore presso la Santa Sede. Da qualche settimana, però, il diplomatico turco è tornato a Roma, suscitando altre reazioni polemiche. Ne parliamo con il professor Enrico Ferri, che insegna Filosofia del diritto e Storia dei Paesi Islamici all'Università Niccolò Cusano, ed è uno dei maggiori esperti in Italia della questione armena. Ne fanno fede i suoi recenti studi pubblicati su prestigiose riviste nazionali e internazionali come "Oriente Moderno", "Derechos y Libertades" e il suo saggio su "Le leggi raz-

Il professor Ferri analizza le tensioni tra la Santa Sede e il governo Erdogan per il centenario

«L'esercito ottomano è stato responsabile di crimini e sevizie: la memoria delle vittime va onorata»

ziali del 1938 e gli Armeni", in corso di stampa presso l'importante editore "Nova Science Publishers" di New York.

Professor Ferri, perché dopo quasi un anno si sono normalizzati i rapporti diplomatici tra Vaticano e Turchia?
«In un comunicato diramato dalla sala stampa vaticana il 3 febbraio, in occasione della presentazione di un volume che riguardava i rapporti tra Vaticano e Turchia, si è fatto riferimento "ai tragici eventi del 1915". Tale formula è stata interpretata dal governo turco come un "declassamento" del genocidio a "tragico even-



to", ridimensionando da parte vaticana l'avvenimento e assumendo una posizione vicina a quella ufficiale del governo turco».

Ci aiuti a capire meglio: che differenza c'è nel dire che un milione e mezzo di armeni furono sterminati dai turchi durante "tragici eventi" determinati dalle circostanze belliche oppure in un tentativo genocidario?

«C'è una grande differenza: il termine genocidio evoca il crimine per eccellenza e una colpa altrettanto grande. La formula "genocidio degli armeni" rinvia a un deliberato progetto del governo ottomano dell'epoca e quindi alla sua diretta responsabilità storica, politica e morale, con tutto ciò che comporta sul piano del diritto internazionale, che coinvolge anche i diretti eredi del governo ottomano dell'epoca,

cioè l'attuale governo di Erdogan, come pure gli eredi delle vittime».

Perché se ci si limitasse a dire che i turchi nel 1915 sterminarono più di un milione di armeni il crimine verrebbe "declassato" a un "ordinario" sterminio di massa e quest'ultimo non comporterebbe la responsabilità del governo turco dell'epoca?

«Così sembrerebbe: i turchi hanno sostenuto e sostengono che gli armeni sterminati nel 1915 nell'impero ottomano perirono in seguito alla deportazione verso la Siria. Morirono per le condizioni difficili dell'esodo, determinate dallo stato di guerra, dalla rigidità del clima, dalla mancanza di cibo e di mezzi di trasporto. In altri termini, morirono per difficoltà "oggettive" e non per diretta responsabilità del governo turco dell'epoca, cioè in seguito a un progetto deliberato».

Sulla responsabilità storica del governo turco dell'epoca e, di conseguenza, su quella di quanti negano tale responsabilità, qual è la sua opinione?
«Per onestà intellettuale le devo dire che la mia opinione non è solo quella di uno studioso, ma anche di un intellettuale che per quasi dieci anni ha militato nel movimento nazionale armeno, dirigendo la rivista "Zeitun", rappresentando le giuste istanze degli armeni su riviste, quotidiani e media radiotelevisivi a diffusione nazionale. Detto questo, ci sono dei fatti storici

– e relativa documentazione – assolutamente incontestabili».

Quali?

«Nei primi anni della "Grande guerra" gli armeni che vivevano da più di un millennio nella Turchia orientale furono accusati di simpatizzare con lo stato russo e di costituire una minaccia potenziale per l'esercito ottomano. Centinaia di migliaia di armeni, soprattutto donne, bambini e anziani, cioè civili indifesi, furono deportati dall'esercito turco, su istanza del governo dei Giovani turchi, sul territorio turco, in condizioni di cui i turchi stessi erano perfettamente consci, con relative e prevedibili conseguenze. Una parte considerevole degli armeni morì in seguito alle sevizie, alle esecuzioni sommarie, ad atti criminali di militari e poliziotti turchi, di bande irregolari curde o di milizie di ex detenuti, costituite all'uopo dal governo turco e inquadrato nell'esercito ottomano. Tutto ciò comporta una responsabilità oggettiva, per fatti avvenuti su iniziativa del governo turco, organizzati dall'esercito ottomano e accaduti su un territorio dove il governo tur-

co esercitava la sua sovranità». **A suo avviso, quindi, l'eccidio degli armeni fu "il primo genocidio del XX secolo"?**

«Il problema non è se lo sterminio degli armeni si debba definire un omicidio "doloso" (genocidio) o "colposo" (eccidio di massa), se accanto a una responsabilità oggettiva del governo turco dell'epoca si possa configurare anche una responsabilità "soggettiva", una premeditazione. In questa disputa senza sbocco si sono impantanati da un secolo anche gli armeni e in più di un'occasione l'ho fatto presente anche all'ambasciatore Sargis Ghazaryan, intellettuale raffinato e diplomatico capace, che ha svolto in Italia un ottimo lavoro».

E invece, qual è a suo avviso il problema principale della questione armena?

«È quello di riconoscere che oltre un milione di armeni innocenti furono sterminati senza avere nessuna colpa, o per colpe non loro. Occorre riconoscere questo crimine, onorare la memoria delle vittime, riparare al male fatto nei limiti del possibile».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

Fondazione Università Niccolò Cusano per la Ricerca Medico-Scientifica

“Senza Ricerca non esistono cure”

INFO@FONDAZIONENICCOLOCUSANO.IT
WWW.FONDAZIONENICCOLOCUSANO.IT

UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

UNA NUOVA VITA GRAZIE AL CICLISMO

Il maresciallo Di Loreto è un atleta del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa: «Le mie vittorie per lo Stato»

Nel 2013 l'incidente che lo ha costretto su una carrozzina Agli Invictus Games difenderà l'azzurro

«Durante il lungo ricovero in ospedale (14 mesi, ndr) seguivo sempre le gare di Alex Zanardi. Lo conosco come pilota di Formula 1, non come atleta paralimpico: con lui ho scoperto il ciclismo». Da quella primavera del 2013, dopo mesi di ospedale e una lunga riabilitazione, il maresciallo paracadutista dei Carabinieri Loreto Di Loreto ha deciso di dedicare la propria vita a questo sport, e lo ha fatto ogni giorno con la costanza che ha contraddistinto ogni sua scelta.

L'INCIDENTE. Come molti giovani era appassionato di calcio e lo praticava anche a livello professionistico in Serie C, nel Castel di Sangro. Poi la scelta di entrare nell'Arma dei Carabinieri, aderendo anima e corpo ai valori dell'uniforme, fino al giorno in cui a Fara, in Afghanistan, ebbe un grave incidente che lo paralizzò dal petto in giù. «Ero in torretta, sul mezzo Lince, con metà del corpo esposto fuori dal veicolo. Quando il blindato si è ribaltato, sono rimasto schiacciato». Tra i gravissimi



Il maresciallo paracadutista dei Carabinieri Loreto Di Loreto



mi danni riportati, lo schiacciamento delle vertebre lo ha costretto su una sedia a rotelle e a una lunga terapia ospedaliera. Quando racconta la sua storia il maresciallo Di Loreto non omette i particolari, di cui oggi è orgoglioso: «Essere un militare non è solo un fatto mentale: nel mio petto batte il

cuore da paracadutista a tutti gli effetti, lo dimostra il fatto che per cinque volte ho avuto un arresto cardiaco e per cinque volte mi hanno rianimato anche a cuore aperto. Noi ci addestriamo anche per questo».

LO SPORT. La forte determinazione lo ha reso oggi un atleta del ciclismo nel Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa, il primo dell'Arma dei Carabinieri in una squadra composta da tutte le forze militari. Non uno sport qualunque, di certo tra i più faticosi, soprattutto se a spingere sui pedali devono essere le braccia, come spiega lui stesso con ironia: «Il peso che mi porto non è psicologico, è

proprio fisico: per la precisione 30 chili, le mie gambe! Per arrivare a livelli di Zanardi è ancora un po' presto, ma anche lui quando è partito non credo andasse a 50 km all'ora». Certo, affrontare la salita è impegnativo lavorando solo sulle braccia e sulle spalle, e senza neanche poter esercitare forza con l'addome, «perché dal pettorale in giù non ho movimento. Ma questa cosa la devo fare a tutti i costi e spero di vincere alle prossime competizioni in Florida». Gli Invictus Games, paraolimpiadi militari, sono un appuntamento imperdibile per chi come Di Loreto ha già vinto una medaglia d'argento a Londra nel rowing indoor due anni fa, facendosi

sfuggire l'oro di pochissimo. Il suo sogno è vincere contro i forti colleghi americani, tanti come ci riportano quotidianamente le cronache dai teatri di guerra.

SACRIFICIO. Anche se per allenarsi Di Loreto si impegna al massimo, ci sono dei problemi logistici difficili da gestire: «Il mio non è la sedia o la carrozzina: vivo a Napoli e non è facile allenarsi per strada, in posizione sdraiata. Ho una bandierina che mi segnala ma è pericoloso, perché basta un automobilista distratto e rischio di essere buttato giù. Per pedalare devo cercare zone poco trafficate e mi capita anche di percorrere tanti chilometri in auto prima di trovare il posto giusto». Il sacrificio più grande, tuttavia, racconta sorridendo, non è la salita ma l'alimentazione: «Mangio tutto pesante, il mio nutrizionista mi bacchetta. Vivere a Napoli e non poter mangiare una pizza o una sfogliatella è un sacrificio». Ma tutto questo è necessario perché «adesso devo migliorare e diventare un atleta paralimpico dell'Arma dei Carabinieri, nel Gruppo della Difesa: desidero dare loro soddisfazione e tributare le mie vittorie allo Stato che mi ha sostenuto in tutto il mio percorso, garantendomi il reintegro in servizio».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

Il supporto per le donne che affrontano il cancro

Il progetto dell'Ateneo "Femminilità e Ferite" metterà a disposizione due psicoterapeuti



Claudia Annamaria Morabito, studentessa dell'Università Niccolò Cusano

La diagnosi di tumore, la terapia e gli interventi di chirurgia oncologica hanno un effetto dirompente sulla vita personale, rappresentano uno sconvolgimento esistenziale e psicologico spesso repentino e radicale. Per le donne alle quali è stata diagnosticata una neoplasia mammaria, l'impatto è ancora più amplificato dall'effetto che la chirurgia ha sul corpo e che inevitabilmente si ripercuote sul senso di femminilità e sul piano della sessualità.

CONFRONTO. Dall'esperienza familiare della professoressa Gloria Di Filippo, preside della facoltà di Psicologia dell'Università Niccolò Cusano, e da quella personale di una sua studentessa, Claudia Annamaria Morabito, nasce così l'idea di un progetto di supporto destinato alle donne che stanno affrontando il cancro. «Quando arriva la diagnosi, devi decidere cosa fare, se combattere o meno. E combattere significa anche affrontare e accettare le conseguenze sul tuo corpo che le cure comportano, dalla perdita dei capelli, al cambiamento del colorito della pelle e a quello del tuo viso - ha

raccontato Claudia Annamaria Morabito a Radio Cusano Campus, emittente dell'Università Niccolò Cusano - Io ho sentito subito il bisogno di confrontarmi con altre donne con la mia stessa esperienza, la necessità che accanto al percorso medico, parallelamente, ci fosse un percorso psicoterapico costante». A volte, aggiunge la professoressa Di Filippo, «dopo le cure si perde la possibilità di diventare madri. E questo è un ulteriore e gravissimo danno alla propria identità. Anche per questo riteniamo necessario dar vita a questo progetto pilota, che abbiamo chiamato "Femminilità Ferite": divise in piccoli gruppi, le donne potranno confrontarsi tramite la mediazione di professionisti esperti per affrontare nel modo più corretto il proprio percorso».

AL CAMPUS DELLA CUSANO. Gli incontri del progetto "Femminilità Ferite" si terranno presso il Campus dell'Università Niccolò Cusano (a Roma, in via Don Carlo Gnocchi 3) articolati per circa otto mesi, con i piccoli gruppi di donne affidati a due psicoterapeuti.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

SPECIAL OLYMPICS

La pallacanestro che rende normale la diversità



I fratelli Giorgio e Flavio Altieri

Lo Special Basket, il torneo di pallacanestro promosso da Special Olympics Italia, è iniziato lo scorso gennaio e impegnerà fino a maggio oltre 600 Atleti con e senza disabilità intellettive. Nato circa dieci anni fa, ha ormai assunto una dimensione nazionale. Per il primo anno si realizza su tre concentramenti, interessando 11 regioni attraverso la composizione di squa-

dre maschili, femminili e unificate. Tra gli Atleti e i Partner coinvolti ci sono due fratelli di Roma, Giorgio e Flavio Altieri, che nel basket hanno trovato una passione comune.

LA TESTIMONIANZA. «Purtroppo penso che in Italia, per quanto siano stati fatti grossi passi avanti, non ci sia ancora volontà di relazionarsi alle persone con di-

sabilità intellettiva e una cultura sufficiente affinché tutti possano avere le stesse opportunità», racconta Flavio, 21 anni, del rapporto con il fratello Giorgio, 17enne con sindrome di Down. «È un limite culturale, un retaggio che ha portato me stesso ad avere grandi difficoltà nell'accettare un fratello con la sindrome di Down. Facevo fatica a parlare con gli amici, temevo i loro

giudizi come la paura di essere preso in giro». «Anche io - continua Flavio - ho superato i miei limiti, comprendendo che non esiste una normalità assoluta, ma tante storie ed esperienze che hanno una loro anima e identità e, nella loro diversità, possono arricchire ognuno di noi. Se oggi sono quello che sono, lo devo anche a mio fratello che ogni giorno mi in-

segna il vero senso della vita».

LO SPORT. «È stato mio fratello Giorgio a trasmettermi la passione per la pallacanestro. Ha iniziato prima lui, circa quattro anni fa, allenandosi con la Smit Roma Centro, un Team Special Olympics. L'attività sportiva l'ha aiutato a rafforzare l'autostima, ogni volta che tornava dall'allenamento aveva gli occhi colmi

di gioia. Da quasi due anni ho deciso di seguire le sue orme e oggi mi alleno in un altro team Special Olympics di Roma, la Con Noi. Ho preferito non essere inserito nella stessa squadra: lo sport è un'esperienza di vita che penso sia preferibile continuare a fare da solo, trovando all'interno del gruppo i propri punti di riferimento».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



ATENEVOVERDE
Unicusano University goes green

**IL PORTALE GREEN
DELL'UNIVERSITÀ CUSANO**

WWW.ATENEOVERDE.IT



Vi Faccio Verdi!

NOME:
Giuseppe Verde

CLASSE:
'90

PROFESSIONE:
Green Consultant

RESIDENZA:
Ateneoverde.it

D'ARRIGO TALENTO TRA ITALIA E STATES

La scommessa azzurra studia alla University of Florida e in vasca difende i colori dell'Unicusano Aurelia Nuoto

**L'atleta romano:
«Negli Usa il binomio
università-sport
è un pilastro del
sistema formativo»**

Classe 1995, un palmares già ricco tra campionati Mondiali, Europei e italiani, giovanili e non, in vasca corta o olimpica. Andrea Mitchell D'Arrigo è uno dei più promettenti talenti del nuoto azzurro. Romano ma di madre americana, è studente a Gainesville, all'Università della Florida, dove è stato eletto "Freshman Swimmer of the Year", cioè la miglior matricola dell'anno della Southeastern Conference, che comprende 14 college che si trovano nel sud-est degli Stati Uniti. Ma quando gareggia in Italia, lo fa difendendo i colori dell'Unicusano Aurelia Nuoto.

Come vivi il rapporto tra studio e sport negli Stati Uniti?
«Per quanto concerne la mia esperienza, e cioè quella dello studente-atleta, il sistema scolastico americano, specialmente quello universitario, è il massimo a cui avrei mai potuto aspirare. Da quando ho



Andrea Mitchell D'Arrigo, 21, si allena con il gruppo sportivo Gators dell'Università della Florida

iniziato l'iter universitario, la mia quotidianità è cadenzata dai programmi di allenamento e dallo studio. Grazie al programma della University of Florida ho l'opportunità di poter proseguire gli studi in un prestigioso ateneo, investire sul mio futuro e allo stesso tempo allenarmi in un grande team. Il tutto in un conte-

sto di grande professionalità, che considera lo sport come un eccezionale fattore di crescita culturale, sociale ed economica, oltre che psicofisica».

Come viene concepito questo binomio?

«Negli Usa il binomio università-sport è un pilastro del sistema formativo delle giovani

generazioni. Gli atenei, grazie ai loro team sportivi, riescono ad assicurarsi finanziamenti annuali per decine di milioni di dollari, che unitamente alla proposta accademica costituiscono la forza di un sistema senza eguali nel mondo. Gli studenti-atleti sono la linfa che alimenta l'eccellenza delle università america-

**«Il modello creato
dalla Cusano nel mio
club è da incentivare
perché permette la
crescita dei giovani»**

ne. Per dare una dimensione a questo incredibile volano economico, basti pensare che il dipartimento sportivo dei Gators nel 2014 ha raccolto finanziamenti per oltre 115 milioni di dollari, classificandosi al primo posto per fatturato sportivo nel circuito NCAA. Questi finanziamenti danno la possibilità di offrire agli studenti borse di studio, programmi didattici innovativi, i migliori docenti, ricerca scientifica, tutor dedicati, infrastrutture sportive e didattiche all'avanguardia che attraggono studenti-atleti da ogni parte del globo».

Credi ci sia la possibilità che accada anche qui in Italia?

«Dal punto di vista del sistema scolastico pubblico no, non credo sia nemmeno immaginabile un'evoluzione di questa portata al ministero dell'Istruzione, della ricerca e dell'università. Dal punto di vista privato, invece, non



D'Arrigo ha vinto due ori ai Campionati italiani primaverili nei 200 e nella 4x200 stile libero



Argento ai Mondiali di Doha 2014 nella 4x200 sl per l'azzurro



solo è possibile ma è uno dei progetti che mi piacerebbe realizzare in Italia. È evidente che sono necessarie ingenti risorse economiche e sinergie tra diverse realtà per sviluppare un programma così ambizioso».

Proprio a riguardo: cosa pensi della partnership tra Università Niccolò Cusano e Aurelia Nuoto?

«Oltre ad essere un raro esempio di sinergia tra mondo didattico e sportivo in Italia, rappresenta senza dubbio un modello da incentivare e una dimostrazione della visione strategica del management Aurelia, sempre impegnato nell'offrire opportunità di crescita ai numerosissimi giovani che si avvicinano agli sport acquatici».

Pensi di tornare definitivamente in Italia?

«Al momento non sono in grado di rispondere. Il mio rientro definitivo dipenderà da molteplici fattori, ma ovviamente è una opportunità che mi tengo sempre aperta. Sarà una scelta che farò dopo il conseguimento della laurea e il completamento della specializzazione o del Master».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

FUMETTI

"Il Bello e la Bestia": la fiaba s'inverte

Simple e Madama sono i protagonisti della rilettura della favola firmata da Lorenza Di Sepio

Lorenza Di Sepio, la narratrice romana che racconta con grande ironia e delicatezza attraverso le proprie vignette il rapporto di coppia e che ha ormai conquistato il cuore di decine di migliaia di fan, è stata ospite degli studi di Radio Cusano Campus, nel corso del format "Giochi a Fumetti", per parlare del suo ultimo libro "Il Bello e la Bestia", volume di 112 pagine edito da Magic Press. È il primo libro a fumetti in cui i protagonisti di una delle coppie più amate dal web si ritrovano per la prima volta in un mondo fiabesco. «La Bella è la Bestia» - ha spiegato Lorenza - è sempre stato uno dei miei cartoni animati preferiti, e quando mi è stato chiesto di fare una storia rivisitata ho pensato subito a quella. Il collegamento poi è venuto subito. Chi più bestia di Madama?». Così i ruoli classici della fiaba si invertono e Lorenza Di Sepio pensa a Madama come a una principessa egoista, che una fata trasforma in bestia. Solo l'amore può sciogliere l'incantesimo. E qui, entra in scena Simple, "il bello", dando vita a quei meccanismi collaudatissimi del rapporto a due in cui tante coppie si riconoscono.

I PROTAGONISTI. Ma chi sono Simple e Madama? Due innamorati alle prese con le sfide quotidiane della vita di coppia. L'ironia nasce, come sempre, da una parodia intelligente che mette sotto i riflettori i gesti più semplici e quo-



Lorenza Di Sepio negli studi di Radio Cusano Campus. Sotto, la copertina del suo libro a fumetti

tidiani del rapporto a due. «A me è servita da terapia. Quando ho cominciato credevo di essere nevrotica e poi ho scoperto che tantissime ragazze, invece, si rivedono nel mio modo di descrivere la vita di coppia -



ha spiegato Lorenza - La mia idea iniziale era di rivolgermi al mio ragazzo. Il progetto è nato per gioco, dietro a Simple e Madama c'è solo una ragazza che si mette a fare delle

vignette per il ragazzo, per gli amici e per i parenti».

SUL WEB. Fondamentale a questo punto il ruolo dei social network. «Se non avessi messo le vignette lì non mi avrebbero mai contattata per un libro - spiega ancora - lo nasco come animatrice 2D e ho iniziato con i cartoni animati. Il passaggio è stato durissimo, l'animazione ti preserva di più grazie al lavoro di squadra. Dal punto di vista tecnico ci sono codici diversi della comunicazione. Fare cartoni animati e fare fumetti sono due cose completamente diverse». Difficile anche il passaggio dal web, dove Lorenza conta decine di migliaia di fan, al cartaceo. «Trasformare in una storia narrata quelle che su Facebook sono fredde di massimo due immagini è complesso. Nel primo libro ho trovato più difficoltà rispetto a "Il Bello e la Bestia". Ho un metodo particolare, parto dai disegni, faccio le tre o quattro vignette prin-

cipali e intorno a queste vado a narrare tutta la storia. Poi c'è il rovescio della medaglia dei social, che ora pullulano di autori di ogni tipo, non tutti all'altezza. Ovviamente, penso sia il talento a premiare quelli che meritano. Per me è avvenuto tutto in maniera rapida e improvvisa».

SOGNI E TENACIA. Fondamentale è avere le idee chiare e coltivare i propri sogni con costanza e impegno. «Ho sempre voluto fare questo lavoro, disegnare per me è un chiodo fisso. Sono figlia di due bancari, ho studiato ragioneria. Il mio futuro, per i miei genitori, era segnato. Non per me. Ho fatto ragioneria e dopo la maturità le mie idee erano sempre le stesse, così ho continuato per la mia strada. Sono riuscita a convincere i miei genitori attraverso la mia dedizione e il mio impegno costante. Oggi sono i miei primi fan». Fan che sono già in trepidante attesa per il nuovo libro di Lorenza, che sarà presentato al Comicon di Napoli a fine aprile.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



ON THE AIR

LA RADIO DELLA TUA UNIVERSITÀ

RADIO CUSANO CAMPUS

FM 89.100
A ROMA E NEL LAZIO
WWW.RADIOCUSANOCAMPUS.IT

UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

NEL MONDO DI IMPUR C'È POSTO PER TUTTI

Al Palazzetto dello Sport di Grosseto è stata inaugurata una palestra senza barriere per persone con disabilità

«Quando si fa squadra con le istituzioni e le associazioni tutto è possibile», spiega il dg Marco Pizzonia

L'azienda impegnata per l'integrazione nel Wellness World annuncia aperture in Francia e Stati Uniti

Tre giorni per conoscere Impur, tre giorni per compiere un altro passo avanti sulla strada della piena integrazione degli atleti disabili nelle palestre. Lo scorso weekend Marina di Grosseto ha ospitato la prima Convention Experience dell'azienda grossetana attiva nel Wellness World con servizi e prodotti avanzati e innovativi. Impur sta per Innovation Moving Purpose. L'obiettivo è abbattere le barriere architettoniche e sociali che ancora impediscono a tante persone con disabilità di accedere alle strutture sportive e di praticare attività fisica.

L'INCONTRO. A Grosseto, i vertici dell'azienda, rappresentati dal direttore generale e fondatore della società Marco Pizzonia, hanno incontrato i collaboratori impegnati su tutto il territorio nazionale, annunciando l'apertura di Impur in Francia e negli Stati Uniti, segnale di un'espansione che va di pari passo con la capacità di attrarre mercati interessati al be-



Un'immagine dell'inaugurazione della nuova palestra presso il Palasport di Grosseto



I macchinari della Impur all'interno del Palazzetto dello Sport di Grosseto

nessere e all'inclusione delle persone con disabilità. Sono stati ripercorsi i primi anni di vita di Impur, le prospettive future (caratterizzate dalle previsioni di un fatturato in

crescita anche nel 2016), e il rapporto con le istituzioni coronato con l'inaugurazione della prima palestra totalmente accessibile, comple-

ta di macchinari e carroz-
zine, presso il Palazzetto dello Sport di Grosseto. Impur ha avuto modo di incontrare l'assessore allo Sport del Comune di Grosseto, Paolo Borghi, il vicepresidente del Par-

lamento Europeo David Sassoli, il responsabile dell'area tecnica della Fispes (Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali) Francesco Carboni, e la vicepresidente dell'Associazione "Tutto Possibile Onlus" Luisella Fabbri. «Quando il mondo dello sport, dell'industria e le istituzioni si incontrano per una buona causa, si possono fare grandi cose - sottolinea Pizzonia - senza dimenticare che Grosseto ospiterà a giugno i Giochi paralimpici europei. Un appuntamento che ci vedrà naturalmente in prima linea». E ci si aspetta che tre mesi dopo Impur possa compiere un altro passo avanti con un proprio stand a Casa Italia durante le Paralimpiadi in programma a Rio dal 7 al 18 settembre.

VALORI. Impur crede fortemente nella totale integrazione dei disabili nel mondo del fitness e per questo promuove l'iniziativa del Total Fitness Iniziative (TFI) tesa a intraprendere un percorso di coesione sociale partendo dallo sport. L'azienda ha iniziato questo percorso mettendo a disposizione di tutti i disabili, in particolare a coloro che sono su sedia a rotelle, una linea di macchine specifiche, adatta a tutte le strutture fitness (centri fitness, Hotel e SPA, strutture pubbliche e private, ambienti militari o paramilitari), e una serie di servizi correlati per la completa valorizzazione e integrazione di tutte le persone.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

PARALIMPIADI

La corsa di Federica: «Lo sport mi ha aiutato a esorcizzare i tabù»

La dottoressa Maspero: «Grazie all'atletica mi sono messa a nudo e ho ricominciato ad amare la vita»



Federica Maspero, quarta nei 400 metri a Doha MAURO FICERAI

«Lo sport mi ha dato una qualità di vita diversa e mi ha aiutato a fare delle scelte che mi hanno dato maggiore equilibrio». Federica Maspero, 37 anni, entrò in coma il giorno del suo 24esimo compleanno a causa di una meningite. Dopo due mesi si risvegliò senza le gambe, senza le dita delle mani e con una vita da ricostruire. Oggi, grazie alle protesi, corre come atleta paralimpica e, grazie allo studio e alla forza di volontà, lavora in ospedale: è un medico e futuro agopuntore. «Per me è una passione, esattamente come lo sport. L'atletica mi ha dato una visione del mondo a 360 gradi e mi fa dire ogni giorno che la vita è veramente bella. Ho compiuto un lungo percorso interiore che si è tradotto nella scelta di praticare la medicina olistica, che osserva l'uomo nella sua totalità. Lo sport paralimpico e la medicina non convenzionale mi hanno dato la libertà di esprimermi, restituendo bellezza alla mia vita».

Dopo aver gareggiato in passato nei 100 e nei 200 metri, ai Mondiali di Doha hai stupito tutti con un quarto posto nei 400 metri. Che cosa è cambiato?

«Tutti mi dicevano che non avevo la struttura fisica esplosiva per vincere sui 100: ho accettato la sfida ed è andata bene, al punto che dopo i Mondiali ho iniziato a investire sempre di più nella preparazione dei 400».

Il 2016 è l'anno di Rio. Quali sono i tuoi progetti?

«Quando me lo chiedono rispondo che non faccio mai progetti a lungo termine. Procedo

step by step con l'unico obiettivo di migliorare ogni giorno. Precorrere i tempi significa bruciarsi la vita e crearsi aspettative che non sempre possono essere soddisfatte. Lascio che il mio allenatore mi prepari per trovare la migliore condizione fisica passo dopo passo, senza dimenticare la felicità personale: se poi dovessi riuscire ad andare alle Olimpiadi, sarò senz'altro contenta».

Che cosa rappresenta per te lo sport e come ti sei avvicinata alle competizioni?

«Mi sono avvicinata alle gare per avere un riscatto personale. Ne sentivo il bisogno perché nella vita avevo messo sempre davanti a tutto la testa. Non avevo mai messo a nudo il mio corpo: lo sport mi ha aiutato a esorcizzare il tabù di ritrovarmi, da giovane donna, senza due gambe in una società come la nostra. Anche prima della malattia avevo un'indole sportiva: andavo in bicicletta e in montagna, ma allo sport agonisti-

co mi sono avvicinata soltanto nel 2011».

Hai avuto un'esperienza di lavoro negli Stati Uniti. Che atteggiamento c'è nei confronti della disabilità rispetto all'Italia?

«Sono andata negli Usa quando ancora non correvo: ero semplicemente un'italiana trasportata all'estero. Di sicuro mi sono sentita più libera perché non ho trovato la visione paternalistica che c'è in Italia. Lì non esiste uno standard sociale, non bisogna nascondersi: la disabilità viene vissuta e vista con normalità, mentre in Italia ti trattano come una "poverina"».

Ti sembra che sia cambiato qualcosa negli ultimi anni?

«C'è un prima e dopo Londra: dalle Olimpiadi del 2012 siamo entrati molto di più nella cultura. Le persone cominciano a conoscerci come conosciamo gli altri sportivi, la disabilità è sempre meno un tabù».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

GITE SCOLASTICHE

Sicurezza stradale, una questione di responsabilità

È indubbio che l'attuale governo abbia deciso di affrontare gli innumerevoli problemi che affliggono la scuola italiana. Ed è altrettanto indubbio che le scelte effettuate possano essere suscettibili di critica: è la dialettica democratica. Poiché le difficoltà del nostro sistema d'istruzione non sono certo nate assieme al governo in carica, ma purtroppo hanno radici profonde e origini lontane, da tempo, da sempre verrebbe da dire, chi vive nella scuola si è dovuto confrontare con i problemi che la affliggono. A questo proposito, senza ciò sminuire l'importanza, quelle che emergono nella maggior parte dei casi sono carenze strutturali e, a volte, organizzative, a fronte di un corpo insegnante in larga parte preparato, responsabile, di buona (ottima) volontà. Proprio questi insegnanti (e anche noi genitori, mi sia consentito ricordarlo) sono ormai abituati a farsi carico di impegni in realtà non dovuti e ad assumersene anche le conseguenti responsabilità, proprio per sopprimere alle carenze segnalate affinché gli alunni, gli studenti ne sopportino al minimo le ricadute negative.

DISAGI. In quanto genitore di un bambino che frequenta il secondo anno



della scuola primaria (la seconda elementare, diciamo noi genitori), nonché rappresentante di classe, posso dire di toccare davvero con mano quasi tutti i giorni quei disagi che molte analisi sul funzionamento della scuola pubblica evidenziano. Nondimeno, ho anche modo di vedere l'impegno del personale docente e non, volto appunto a

contenere tali disagi. Personalmente, poi, dovendo purtroppo scegliere, ho sempre preferito un insegnante capace, un collaboratore scolastico operoso a un banco di ultima generazione o a un prato finemente tagliato. Eppure sembra che le responsabilità "aggiuntive" degli insegnanti non debbano mai finire. Mi riferisco in particolare alla nota

degli uffici del Ministero dell'Istruzione n. 674 del 3 febbraio 2016. In tale atto si dà conto del Protocollo d'intesa siglato con il Ministero dell'Interno, nel cui ambito la Polizia stradale ha elaborato il "Vademecum per viaggiare in sicurezza" concernente profili organizzativi dei viaggi di istruzione (quelli che noi genitori chiamiamo "gite").

SICUREZZA. È certamente apprezzabile che l'amministrazione si preoccupi della sicurezza di alunni e studenti (che poi sono i nostri figli), coinvolgendo a tal fine le competenze delle forze di polizia: nel Vademecum allegato alla nota ministeriale, in fondo, si raccomanda alle scuole, nel momento in cui abbiano necessità di avvalersi di un'azienda di trasporto, di tener conto non solo del costo economico ma specialmente di tutta una serie di parametri di sicurezza legati ai mezzi in dotazione e alla professionalità dei conducenti. Sono poi indicate anche necessarie misure di raccordo fra la scuola, gli insegnanti accompagnatori e le sezioni della Polizia stradale operanti nei luoghi interessati dal viaggio d'istruzione. Il punto è che nel Vademecum si dice anche che il docente accompagnatore, già com'è ovvio impegnato a vigilare sugli alunni, deve, tra l'altro, prestare attenzione che il conducente non superi i limiti di velocità, non assuma bevande alcoliche o droghe, non parli al telefono senza auricolare o vivavoce e abbia rispettato adeguati turni di riposo prima dimettersi alla guida. Non solo. Prescrive altresì la verifica dell'idoneità del mezzo, pur in presenza, è chiaro, di tutta la documentazione che formalmente ne consenta la circolazione: bisogna quindi controllare, ad esempio, la dota-

zione di estintori, «dei "dischi" indicanti la velocità massime consentite, applicati nella parte posteriore del veicolo» e anche «l'usura pneumatici, l'efficienza dei dispositivi visivi, di illuminazione, dei retrovisori», senza tralasciare, è ovvio, il buon funzionamento delle cinture di sicurezza.

VERIFICHE. Ora, che questi controlli debbano essere fatti al momento della selezione dell'azienda oppure il giorno stesso della partenza per la gita sul veicolo fornito in concreto, il dirigente scolastico o comunque un insegnante, in quanto accompagnatore degli alunni con tutte le responsabilità che ne conseguono, è chiamato a effettuare questi controlli (e sul mezzo e sull'autista), quasi fosse un ingegnere della Motorizzazione civile che, oltre a verificare le raggiunte abilità del candidato utili a conseguire la licenza di guida, decide se il veicolo (privato) su cui il candidato intende sostenere l'esame abbia tutti i requisiti di legge. Pare allora opportuno rammentare, anche in questa circostanza, che l'art. 34 della Costituzione prescrive che «la scuola è aperta a tutti», non che è «aperta a tutto».

Prof. Federico Girelli
Docente di Diritto Costituzionale
Università Niccolò Cusano

MISTER TACCHINARDI «LAVORO CON UMILTÀ»

L'ex centrocampista della Juve allena la Pergolettense:
«Qui mi sento completo, non voglio bruciare le tappe»

«Nel nostro ambiente c'è tanta presunzione Io sono ambizioso ma tutto deve arrivare con i tempi giusti»

«Pellegrini, Lippi Ancelotti e Capello: ognuno dei miei tecnici mi ha insegnato qualcosa»

Un regista che faceva girare la squadra. Con la bacchetta in mano, dava ritmo all'orchestra. Oggi continua a comandare, ma direttamente dalla panchina. Alessio Tacchinardi, ex di Atalanta, Juventus, Villarreal e Brescia, ha vinto tutto in carriera, dalla Champions League all'Europeo Under 21, passando per l'Intercontinentale del 1996, con il gol del suo amico Alex Del Piero. Oggi, dopo aver appeso gli scarpini al chiodo, allena in Serie D la Pergolettense, a Crema, a due passi da casa. «Ho cominciato cinque anni fa - racconta "Tachchino" - mi è servito tempo per capire se l'allenatore fosse una professione che mi entusiasmava. Dal primo allenamento è stata una passione forte, e ho capito cosa avrei fatto da grande».

DAL CAMPO ALLA PANCHINA. Senza troppi traumi, Tacchinardi ha capito il momento giusto per passare dall'altra parte della barricata: «Dire basta diventa difficile se sei una persona che non capisce che puoi diventare un peso - riprende - bisogna essere intelligenti a non farsi mandare via. Ho convissuto con un problema al ginocchio abbastanza pesante da gestire negli ultimi anni. Cominciavo anche a stancarmi ad andare in ritiro, mi pesavano i viaggi e lo stare lontano da casa. Se fossi

salito in A col Brescia nel 2008 avrei continuato forse un'altra stagione».

LE PRIME ESPERIENZE. Dopo una breve esperienza in Lega Pro, il vero battesimo in panchina

per Tacchinardi è arrivato con gli Allievi nazionali del Brescia: «Ho cercato di insegnare a giocare al calcio. L'obiettivo era far crescere i ragazzi. Siamo partiti perdendo le prime sette gare, e ovviamente "Tacchinardi non capiva nulla di calcio". Ha ragione Guardiola: in Italia siamo troppo fossilizzati con i risultati. Le società vogliono vincere: play off, piazzamento, stupidaggini che non servono a nulla. A Brescia avevo dei ragazzi "grezzi". Pian piano le cose andarono meglio: se uno lavora bene alla lunga i risultati arrivano. Con una prima squadra il lavoro è diverso, anche se in Serie D ci sono molti giovani».

AMBIZIONE. La carriera da mister è appena iniziata, il futuro è ancora tutto davanti: «Sto lavorando per la Pergolettense e lo faccio come se fosse la Juventus. È normale che stadio e maglie siano diverse ma allenerei Del Piero e Totti come faccio con i miei ragazzi. Tutti vogliono arrivare in alto. Oggi sono felice così, la mia squadra mi completa, sono felice di andare al campo - dice Tacchinardi».

di - faccio esperienza in questo campionato, con allenatori anche più bravi di altri che troviamo in Serie B ma senza un nome importante, conoscenze e sponsor. Tutti i campionati sono difficili. Abito a Crema, vado al campo a piedi, sto andando bene: non invidio Zidane, per quanto mi riguarda. L'ambizione spesso gioca brutti scherzi. Alla fine l'allenatore deve fare tanto ma è il giocatore a decidere le partite. Della mia categoria non mi piace che tanti allenatori pensano di essere al centro della scena. Purtroppo vedo e sento tanta presunzione nella mia professione: io ho ambizione ma tutto deve avvenire con i tempi giusti».

I MAESTRI. In carriera Alessio ha avuto tanti allenatori vincenti, tanti maestri: «Ho tanta fame e voglia di migliorarmi: ho rubato tanto a loro. Non mi ispirò a nessuno in particolare ma vorrei avere, ad esempio, la fame di Marcello Lippi, l'idea di giocare bene al calcio come Manuel Pellegrini o la cattiveria e la "carogna" di Fabio Capello. Ho avuto diversi maestri, ognuno lo è stato a suo modo. Carlo Ancelotti è tecnicamente un fenomeno, Serse Cosmi ha grande carisma. Voglio fare bene - conclude Tacchinardi - e ho cercato di rubare da tutti i loro pregi».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO



Alessio Tacchinardi, 40 anni, ha vinto cinque scudetti e una Champions League con la maglia della Juventus
FOTO DONNINI

IL PUNTO SUL GIRONE H

Virtus, Nardò e Taranto la corsa promozione diventa una sfida a tre



La capolista Virtus Francavilla prosegue la propria corsa verso la Lega Pro GIANNI DI CAMPI

Virtus Francavilla, Nardò e Taranto vincono e allungano il passo. La corsa per la vittoria del girone sembra sempre più una corsa a tre, con Virtus Francavilla UnicusanoFondi che al momento occupano le ultime due posizioni buone per accedere ai play off.

CORSA A TRE. A otto turni dalla fine, la situazione nella parte alta della graduatoria è ormai definita, con le tre battistrada che stanno dimostrando grande continuità, trascinate dalle reti dei loro bomber, il tarantino Genchi su tutti. Rallentano i lucani e i fondani, i primi sconfitti nella sfida tra le due Francavilla del girone, e i secondi

Vittorie per il terzetto di testa che allunga Stop per il Francavilla e pareggio interno dell'UnicusanoFondi

costretti al pari casalingo dal Bisceglie nella gara d'esordio in campionato del nuovo tecnico laziale Ferruccio Mariani. Proprio il Bisceglie, insieme a Pomigliano e Potenza, proverà ad acciuffare il piazzamento per disputare gli spareggi di fine stagione. Soprattutto nella parte centrale, la classifica è infatti molto corta, e con due vittorie si passa dal rischio re-

trocessione al sogno play off.

ZONA PLAY OUT. In coda, il Gallipoli si è arreso al Manfredonia, non riuscendo così ad abbandonare l'ultima posizione della graduatoria. Buon pareggio a Pomigliano per il Picerno, impantanato però in penultima posizione. In difficoltà l'Aprilia, sconfitto a Nardò, terzultimo e al momento fuori dalla forchetta degli otto punti entro i quali è necessario restare per accedere ai play out e non retrocedere direttamente. I pontini, infatti, sono a undici lunghezze di ritardo rispetto al terzetto formato da Marcanise, Isola Liri e San Severo.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

UNICUSANOFONDI

Allievi provinciali, 15 successi e la promozione si avvicina

Non sono mancate le soddisfazioni nel week end del settore giovanile dell'UnicusanoFondi. Il fine settimana non era iniziato nel migliore dei modi, con la sconfitta di sabato della Juniores nazionale sul campo del Flaminia, ma con i rossoblù ancora al secondo posto della classifica. Domenica, invece portato, sono arrivati due successi e

un pareggio. Ottimo il punto ottenuto dai Giovanissimi regionali contro l'Aprilia secondo della classe e vittoria esterna dei Giovanissimi provinciali sul campo della Nuova Circe. Salgono a 15 le vittorie consecutive degli Allievi provinciale, che con la vittoria in casa della Vigor Gaeta sono sempre più vicini al ritorno tra i Regionali.



Un'altra vittoria per gli Allievi provinciali rossoblù

JUNIORES NAZIONALI

CLASSIFICA	Pt
Trastevere	42
UnicusanoFondi	38
Ostia Mare	36
Aprilia	35
Albalonga	34
San Cesareo	34
Viterbese	33
Rieti	29
Astrea	28
Cynthia	28
Serpentara Bellegra	11
Flaminia	9
Isola Liri	2
Lupa Castelli Romani	-

ALLIEVI PROVINCIALI

CLASSIFICA	Pt
UnicusanoFondi	45
Don Bosco Gaeta	32
Ss. Cosma e Damiano	30
Monte San Biagio	30
Formia 1905	29
Mondo Calcio Formia	29
Vigor Gaeta	20
Don Bosco Formia	14
Virtus Lenola	11
Insieme Ausonia	6
Briganti Itri	4
A.v. Scauri	3

GIOVANISSIMI REGIONALI

CLASSIFICA	Pt
La Selcetta	48
Aprilia	44
Sermoneta	44
Albalonga	40
Virtus Nettuno	33
UnicusanoFondi	28
Podgora	26
Pomezia	25
Calcio Sezze	24
Anzio	23
Unipomezia F.c.	19
Pontinia	16
Agora Fc	16
Sabotino	11
Don Bosco Gaeta	7
Priverno Calcio	-

GIOVANISSIMI PROVINCIALI

CLASSIFICA	Pt
Borgo Fatti 2004	38
UnicusanoFondi	32
Monte Sanbiagio	32
Nuova Circe	23
Palluzzi Priverno	23
Hermada	22
Citta' Di Sonnino	22
Vodice	14
Real Sabaudia	3
Bassiano	-

Master in GESTIONE ED AMMINISTRAZIONE DELLE RISORSE UMANE



**UNIVERSITÀ
NICCOLO CUSANO**

Master online di II° Livello - 1500 ore - 60 CFU

PER INFO:
800 98 73 73

CONTATTI@UNICUSANO.IT
WWW.UNICUSANO.IT



TUTTO IN UNA UNIVERSITÀ

SERVIZIO
NAVETTA



SERVIZIO
MENSA



220
POSTI
LETTO



PALESTRA
ATTEZZATA



6 ETTARI DI AREE
VERDI



UNIVERSITÀ
NICCOLO' CUSANO

WWW.UNICUSANO.IT

NUMERO VERDE
800 98 73 73